

Lo statuto incerto della dialettica in L. Althusser*

Irene VIPARELLI**

Universidade de Évora (Portogallo)

RIASSUNTO: La prospettiva di Althusser sul problema della dialettica muda radicalmente nel corso della sua opera: mentre nelle opere degli anni Sessanta la dialettica materialista è considerata come “filosofia marxista”, latente nell’opera di critica dell’economia politica di Marx, nei testi successivi si compie lo spostamento del problema della dialettica sul piano epistemologico e la conseguente formulazione di una filosofia materialista (materialismo aleatorio) strutturata su presupposti completamente a-dialettici. Il presente articolo si propone di riflettere su tale trasformazione dello statuto della dialettica, cercando di cogliere quali siano le conseguenze propriamente politiche.

PAROLE CHIAVE: Aleatorio, Althusser, Dialettica, Marxismo, Materialismo.

RESUMO: O ponto de vista de Althusser relativamente ao problema da dialética muda de modo radical ao longo da sua investigação filosófica. Enquanto nas obras da década de 60 a dialética materialista é lida como sendo a “filosofia marxista”, latente na obra de crítica da economia política de Marx, nos textos que se sucedem realiza-se, por um lado, o deslocamento da questão da dialética para o plano epistemológico, por outro, a formulação duma filosofia materialista (materialismo aleatório) fundamentada em pressupostos completamente a-dialéticos. O presente artigo visa refletir em torno desta transformação do estatuto da dialética, procurando salientar as suas consequências políticas.

PALAVRAS-CHAVE: Aleatório, Althusser, Dialética, Marxismo, Materialismo.

* Lavoro svolto nell’ambito di un programma di post-dottorato, finanziato dalla “Fundação para a Ciência e Tecnologia” - SFRH/BPD/62989/2009.

** **Email:** viparelli1@interfree.it

1. La dialettica marxista. Tra filosofia e epistemologia

L'intera interpretazione althusseriana dell'opera marxiana si fonda sulla celebre tesi della *coupure épistémologique*: nell' *Ideologia tedesca* Marx, attraverso la *coupure* con la propria "anteriore coscienza filosofica" e il conseguente abbandono della problematica ideologico-feuerbachiana dell'essenza umana, centrale nei suoi testi giovanili, fonda una nuova scienza: il materialismo storico, e una nuova filosofia (definita da Althusser come "Teoria della pratica teorica"), la dialettica materialista. Questa duplice fondazione, scientifica e filosofica, da un lato è necessaria, poiché la nascita di una scienza porta sempre con sé «una *forma di razionalità nuova*» (ALTHUSSER, 2006: 256), dall'altra è profondamente squilibrata; Marx ha infatti dedicato tutta la vita a porre le basi della nuova scienza, ma non ha mai scritto una "Dialettica".

La conclusione che trae Althusser da tale "squilibrio teorico" è la necessità di un lavoro filosofico sull'opera di Marx, funzionale a dare una forma teorica, concettuale, a quella "filosofia di Marx" che esiste solo allo "stato pratico", latente, nel suo lavoro scientifico; in quel *Capitale* che è per Althusser «il luogo per eccellenza in cui ci è data la filosofia di Marx in persona» (ALTHUSSER, 2006: 31). In altre parole si dovrà, attraverso una "lettura sintomatica" capace di andare al di là del testo "manifesto" e di rendere «visibile ciò che [...] poteva ancora sussistere di invisibile» (ALTHUSSER, 2006: 33), far emergere dai testi marxiani la sua "filosofia assente".

La "lettura sintomatica" dell'opera di Marx non può che cominciare da quella geniale "traccia filosofica" costituita dalla celebre *Introduzione del '57* a *Per la critica dell'economia politica*; un «testo di metodologia di prim'ordine, disgraziatamente incompiuto» (ALTHUSSER, 1967: 160), in cui Marx si sofferma a analizzare il metodo della conoscenza scientifica. La *Darstellung*, il metodo dell'esposizione scientifica, è rappresentato come un processo che procede dal pensiero astratto fino al concreto del pensiero, alla conoscenza della realtà. Questa *Darstellung* esprime, per Althusser, una teoria della "conoscenza come "produzione": a partire da una materia prima iniziale, costituita da una serie di astrazioni ideologiche, denominate da Althusser Generalità I, attraverso una serie di "strumenti di produzione", la Generalità II, «costituita dal corpo di quei concetti la cui unità più o meno contraddittoria costituisce la "teoria" della scienza al momento storico considerato» (ALTHUSSER, 1967: 162), si perviene alla formulazione di concetti scientifici, alla produzione di quel "concreto del pensiero" marxiano, ribattezzato da Althusser "Generalità III".

Althusser stabilisce così la linea di demarcazione tra il pensiero ideologico, fondato su una concezione della conoscenza concepita come relazione speculare tra il Soggetto conoscente e l'Objetto percepito, che necessariamente cade nel «mito speculare della conoscenza come visione di un oggetto dato» (ALTHUSSER, 2006: 22), e la conoscenza scientifica, fondata invece sulla consapevolezza della differenza radicale tra oggetto della conoscenza e oggetto reale.

La lettura di quel "sintomo" filosofico che è l'*Introduzione del '57* conduce al cuore della "filosofia" di Marx; nel luogo in cui si definisce la specificità della dialettica marxista nella sua radicale differenza dalla dialettica "mistificata"

idealista: quest'ultima, fondandosi su un principio spirituale, definisce la complessità reale come dimensione "fenomenica", effimera, continuamente ricondotta all'«unità semplice originaria» (ALTHUSSER, 1967: 175); la dialettica marxista, al contrario, parte dalla complessità del reale, da

«un sempre-già-dato, che risale indietro per quanto la conoscenza può scavare nel proprio passato. Non abbiamo dunque più un'unità semplice ma un'unità complessa strutturata; non abbiamo dunque più (qualunque ne sia la forma) una unità semplice originaria, *ma il sempre-già-dato d'una unità complessa strutturata*» (ALTHUSSER, 1967: 176).

Questa complessità "sempre-già-dato" è rappresentata da Marx attraverso la celebre "Topica dell'edificio", che da un lato distingue i vari livelli della totalità sociale, la struttura economica e la sovrastruttura giuridico-politica e ideologica, dall'altro, attraverso la categoria di "determinazione in ultima istanza", ne definisce i "rapporti interni":

«la determinazione in ultima istanza da parte della struttura economica non può essere pensata se non in un tutto differenziato, dunque complesso e articolato [...], nel quale la determinazione in ultima istanza fissa la differenza reale delle altre istanze, la loro autonomia relativa e il loro specifico modo di efficacia sulla struttura stessa» (ALTHUSSER, 1976: 138).

La radicale differenza tra i presupposti materialisti della dialettica marxista e quelli idealistici di Hegel dà luogo a una teoria della contraddizione completamente differente: la semplicità del principio spirituale si riflette infatti nella semplicità della contraddizione hegeliana, continuamente superata attraverso il movimento dialettico dell'*Aufhebung* che ripristina l'unità originaria; la complessità della totalità marxiana afferma invece in primo luogo una pluralità di contraddizioni; in secondo luogo la distinzione tra la contraddizione principale tra le forze produttive e i rapporti di produzione e le contraddizioni secondarie (ideologiche e politiche); infine il «*riflettersi della struttura articolata a dominante, che costituisce l'unità del tutto complesso, all'interno di ogni contraddizione*» (ALTHUSSER, 1967: 183), ciò che Althusser definisce il carattere "surdeterminato" delle contraddizioni.

La dialettica materialista, in quanto teoria della complessità sociale, della "surdeterminazione", pone il problema di pensare «la determinazione degli elementi di una struttura e i rapporti strutturali esistenti tra questi elementi e tutti gli effetti di questi rapporti per l'efficacia di questa struttura» (ALTHUSSER, 2006: 256); in breve, il problema di «definire il concetto di una causalità strutturale» (ALTHUSSER, 2006: 256):

«*L'assenza della causa nella "causalità metonimica" della struttura sui suoi effetti [...] implica che la struttura sia immanente ai suoi effetti, causa immanente ai suoi effetti nel senso spinozista del termine, che tutta l'esistenza della struttura consiste nei suoi effetti, in breve che la struttura che è solo una combinazione specifica dei propri elementi non sia nulla al di fuori dei suoi effetti*» (ALTHUSSER, 2006: 258).

La questione della specificità della dialettica materialista è lungi dal costituire una “problematica puramente teorica”: basta spostare lo sguardo dalla “pratica teorica” di Marx alla “pratica politica” di Lenin per coglierne il valore politico. Per Althusser l’opera di Lenin dimostra che la “pratica politica” costituisce l’altra dimensione in cui la dialettica materialista si trova “allo stato pratico”, non concettuale. Il che impone, anche per Lenin, una lettura “sintomatica” funzionale ad esprimere in concetti quella teoria “dialettica e scientifica” della rivoluzione che vive allo stato latente nella sua “pratica politica”. Da dove cominciare? Il “sintomo filosofico” di Lenin è costituito, secondo Althusser, sua teoria dell’“anello più debole”: secondo Lenin la rivoluzione era scoppiata in Russia proprio perché

«la Russia rappresentava, nel “*sistema degli Stati*” imperialisti, il punto più debole. [...] La rivoluzione del 1905, pur nel suo stesso fallimento, aveva già dato la misura della debolezza della Russia zarista, le cui cause salienti stavano nell’ *accumulazione e nell’exasperazione di tutte le contraddizioni storiche allora possibili in un unico Stato*» (ALTHUSSER, 1967: 77).

La dialettica marxista si presenta qui nelle vesti di una scienza delle condizioni della rivoluzione. Il carattere surdeterminato delle contraddizioni, in specifiche congiunture, sotto determinate condizioni e date determinate “circostanze”, può imporre il processo della loro accumulazione e fusione «in un’unità di rottura» (ALTHUSSER, 1967: 80): l’evento rivoluzionario.

Negli *Éléments d’autocritique* Althusser ritorna sui suoi testi *Pour Marx* e *Lire Le Capital*, per criticarne «una tendenza erronea. Io ho indicato l’esistenza di quest’errore, e gli ho dato un nome: *teoricismo*» (ALTHUSSER, 1998: 163)¹: concependo la *coupure* nell’opera di Marx esclusivamente come questione «epistemologica», Althusser perveniva ad una declinazione razionalista del problema del rapporto tra ideologia e scienza, concepito come la relazione di illusione e verità.

La lettura razionalista dell’ideologia come semplice “illusione” escludeva il problema della funzione “di classe”, quindi “di dominio”, della stessa ideologia.

L’apice di tale funesta “tendenza teoricista” è per Althusser proprio la definizione della filosofia come “Teoria della pratica teorica”, come dialettica marxista, che impone la riduzione della filosofia ad epistemologia, a una «teoria come la scienza [...] con in più la maiuscola: Teoria» (ALTHUSSER, 1998: 177)².

Althusser giunge così ad una conclusione paradossale: il suo progetto era quello di far emergere, dai testi marxiani, la filosofia di Marx; eppure, proprio nel momento in cui tale filosofia è concettualizzata, è allo stesso tempo negata come filosofia e ridotta a epistemologia. Così infine il “lavoro filosofico” sui testi di Marx, se da un lato si rivela epistemologicamente fecondo, avendo definito le condizioni generali della “pratica teorica” marxista, dall’altro deve dichiarare il suo fallimento nel tentativo di far luce sul problema della «distinzione (giusta in principio) tra la scienza e la “filosofia” marxista» (ALTHUSSER, 1998: 177)³.

¹ La traduzione è mia.

² La traduzione è mia.

³ La traduzione è mia.

2. Filosofia per il marxismo

La nostra ipotesi è che tale questione trova risposta negli scritti degli anni '80, attraverso l'ipotesi di una «filosofia per il marxismo» (ALTHUSSER, 2001: 46), definita come materialismo dell'incontro, o materialismo «della pioggia, della deviazione, dell'incontro e della presa» (ALTHUSSER, 2000: 56).

Secondo Althusser, esiste una “corrente sotterranea”, che attraversa tutta la filosofia occidentale, da Epicuro fino a Derrida, passando per Machiavelli, Spinoza, Hobbes, Rousseau, Marx, Heidegger..., la quale, a partire dal materialistico «rifiuto radicale di ogni filosofia dell'essenza (*Ousia, Essentia, Wesen*), vale a dire della Ragione (*Logos, Ratio, Vernunft*), dunque dell'Origine e del Fine» (ALTHUSSER, 2000: 92-93), riafferma la risposta machiavellica alla domanda filosofica sul cominciamento: «Alla vecchia domanda “qual è l'origine del mondo?”, questa filosofia materialista risponde con: “il niente?” – “nulla” – “io comincio da nulla”» (ALTHUSSER, 2000: 93).

Una tradizione filosofica dell'assoluta contingenza delle origini, del primato del caso sulla causalità, del disordine sull'ordine, dell'aleatorietà sulla necessità, che ha nella pioggia epicurea la sua metafora principale: gli atomi cadono nel vuoto finché il *clinamen*, una deviazione contingente che genera un “incontro aleatorio”, «provoca la gigantesca carambola e lo scontro degli atomi in numero infinito da cui nasce un mondo» (ALTHUSSER, 2000: 97).

Quest' “ontologia del nulla” non può che essere una non-ontologia poiché, negando la questione del senso originario, rende «rende per sempre secondo il discorso sul mondo e *seconda* (e non prima come voleva Aristotele) la filosofia dell'Essere» (ALTHUSSER, 2000: 99).

In questo senso il materialista è colui che «prende sempre il treno in corsa. [...] Senza sapere da dove viene (origine) né dove va (fine)» (ALTHUSSER, 2000: 181). Nel senso che l' “es gibt” heideggeriano, l' «“c'è”= “c'è sempre-già stato nulla» (ALTHUSSER, 2000: 94): la fattualità contingente dell'essere è il presupposto per qualsiasi posizione di un Senso, di una Ragione, di un Fine. In altre parole il materialista, a differenza dell'idealista, non pensa «la contingenza come modalità o eccezione della necessità [ma] la necessità come il divenire necessario dell'incontro di contingenti» (ALTHUSSER, 2000: 101).

Il carattere indubbiamente più problematico di questa “ontologia del nulla” è la sua pretesa di essere una “filosofia per il marxismo”: che relazione ci può mai essere tra il *matérialisme de la rencontre* e il marxismo, con la sua tradizione dialettica? In che modo tale filosofia, così lontana dalla prospettiva marxiana, può servire al marxismo, può servire il marxismo?

Althusser ci dà un primo indizio, quando afferma: «Nel nulla della deviazione ha luogo l'incontro tra un atomo ed un altro [...] da qui, una volta effettuato l'incontro (ma non prima), il primato della struttura sui suoi» (ALTHUSSER, 2000: 98). *Matérialisme de la rencontre* e “marxismo” si riferiscono quindi a due dimensioni fondamentalmente differenti: mentre la filosofia si focalizza sull'assenza di senso originaria, l'oggetto del marxismo è invece la realtà strutturata di un mondo già nato; mentre la filosofia si fa carico della rivoluzione, della trasformazione qualitativa nella storia, la scienza marxista si fa carico delle contraddizioni strutturali dell'essere attuale. In breve, se il marxismo ha per

oggetto la struttura della congiuntura, la filosofia materialista si occupa dello scarto, del vuoto, dell'aleatorietà fondante tale medesima realtà strutturale.

3. Breve conclusione sulle conseguenze politiche della separazione di filosofia e dialettica

È indubbio che i testi degli anni ottanta sono profondamente differenti dagli scritti degli anni sessanta eppure, a nostro avviso, spostando lo sguardo dalla prospettiva teorica alle motivazioni politiche che la fondano, è possibile individuare una profonda continuità nell'opera di Althusser: ciò che spinge Althusser, negli anni sessanta, alla ricerca delle categorie fondamentali della dialettica materialista, è la medesima esigenza che lo porta, negli anni ottanta, a definire una netta linea di separazione tra una filosofia materialista assolutamente adialettica e la stessa dialettica materialista, ridotta ad epistemologia: tentare di preservare il carattere rivoluzionario dell'opera di Marx, contro le interpretazioni idealiste e meccaniciste.

Ma qual è il “costo teorico” di questa operazione? Per cercare di rispondere a tale domanda, sarà utile richiamare la celebre definizione della dialettica, enunciata da Marx nella *Prefazione* alla seconda edizione tedesca del *Capitale*:

«La mistificazione alla quale soggiace la dialettica nelle mani di Hegel non toglie in nessun modo che egli sia stato il primo ad esporre ampiamente e consapevolmente le forme generali del movimento della dialettica stesa. In lui essa è capovolta. Bisogna rovesciarla per scoprire il nocciolo razionale entro il guscio mistico. Nella sua forma mistificata, la dialettica divenne una moda tedesca, perché sembrava trasfigurare lo stato di cose esistente. Nella sua forma razionale, la dialettica è scandalo e orrore per la borghesia e per i suoi corifei dottrinari, perché nella comprensione positiva dello stato di cose esistente include simultaneamente anche la comprensione della negazione di esso, la comprensione del suo necessario tramonto, perché concepisce ogni forma divenuta nel fluire del movimento, quindi anche dal suo lato transeunte, perché nulla la può intimidire ed essa è critica e rivoluzionaria per essenza» (MARX, 1970: 28).

La dialettica materialista, nella sua distinzione dalla dialettica idealista, si afferma come “teoria critica e rivoluzionaria”. La separazione, realizzata da Althusser, dei due termini – teoria (dialettica) e rivoluzione (materialismo) - fa scomparire il termine medio tra i due ambiti: la dimensione della “critica”. Conseguentemente, da un lato la rivoluzione si trasforma in un puro evento aleatorio, dall'altro la dialettica, in quanto teoria, non supera i suoi limiti razionalisti, costituendosi come scienza neutra. Così, l'operazione di disgiunzione tra filosofia e dialettica, con cui Althusser si proponeva di preservare la dimensione rivoluzionaria dell'opera di Marx, sottrae infine al marxismo gli strumenti per pensare il nesso tra scienza e rivoluzione, tra teoria e prassi, rendendo impossibile quella metamorfosi, centrale nella tradizione marxista, della teoria in strategia politica rivoluzionaria e trasformando, conseguentemente, l'azione politica in una possibilità contingente.

BIBLIOGRAFIA

- _____ *Per Marx*, Roma, Editori Riuniti, 1967.
- _____ *È facile essere marxisti in filosofia Discussione di Amiens*, in _____ *Freud e Lacan*, tr. It. C. Mancina, Roma, Editori Riuniti, 1976
- _____ *Éléments d'autocritique*, in _____ *Solitude de Machiavel*, Paris Puf, 1998.
- _____ *La corrente sotterranea del materialismo dell'incontro* e _____ *Ritratto di un filosofo materialista*, entrambi in _____ *Sul Materialismo Aleatorio*, a cura di V. Morfino e L. Pinzolo, Milano, Edizioni Unicopli, 2000.
- _____ *Sulla Filosofia*, Milano, Edizioni Unicopli, 2001.
- Althusser, L.: *Dal Capitale alla filosofia di Marx e L'oggetto del capitale*, entrambi in AA. VV.: *Leggere il Capitale*, Milano, Mimesis, 2006.
- Marx, K.: *Il Capitale*, Libro I, a cura di D. Cantimori, Roma, Editori Riuniti, 1970.